

Israele alla Fiera del Libro di Torino BOICOTTARE È COME BRUCIARE I LIBRI

Emanuela Zanotti

«**L**a scrittura è questa cosa meravigliosa, l'alchimia che si crea in ciò che facciamo: in un certo senso, nel momento in cui noi prendiamo in mano la penna, o la tastiera del computer, non siamo più vittime impotenti di tutto ciò che ci asserviva, o ci sminuiva, prima che cominciassimo a scrivere. Noi scriviamo, siamo molto fortunati. Il mondo non ci si chiude intorno, non diventa più angusto». A chiusura del discorso tenuto da David Grossman al Pen Club di New York, lo scrittore israeliano aveva affermato che, quasi per protesta, negli ultimi anni aveva deciso di non includere la tragedia della sua terra, nella sua letteratura. Dannatamente la tragedia si era già impadronita della sua vita portandosi via il figlio Uri, ucciso nella seconda guerra del Libano. Chissà cosa avrà provato Grossman alla notizia del boicottaggio da parte della sinistra cosiddetta «antagonista» di far partecipare Israele alla prossima Fiera del Libro di Torino, come avrà reagito scoprendo che anche la letteratura può diventare un muro, una frontiera confondendo la cultura di un Paese con la sua classe politica.

Un coro d'indignazione e protesta si è levato contro Tariq Ramadan, teologo/intellettuale egiziano favorevole al boicottaggio sostenuto anche dal romanziere Tariq Ali che ha bollato la scelta d'invitare Israele come ospite d'onore una «bruttissima provocazione». E mentre gli schieramenti di sinistra si spaccano, la vergogna e l'amarezza aumentano per un gesto inquietante perché, ricorda lo scrittore Marek Halter: «Tutti quelli che hanno voluto massacrare gli ebrei hanno cominciato bruciando i loro libri». Eppure si erano concluse da poco le manifestazioni per la «Giornata della Memoria», tra echi di musiche yiddish e conferenze nelle scuole da parte di reduci della Shoah. Profetica era stata la lezione di Haim Baharier in un teatro Parenti a Milano gremito, come sempre accade quando il maestro di ermeneutica biblica cerca di spiegare come con un percorso in grado di superare la memoria celebrativa, si possa smontare la logica che porta al campo di sterminio di Auschwitz e come si possa emergere dal lutto senza dimenticare.

Un'intensa meditazione che indicava altresì come la memoria debba essere responsabilità di tutti nel dimostrare che è possibile abitare questo pianeta in pace e armonia, abitare per ribadire un percorso identitario, dove non c'è mai chi sta sopra e chi sta sotto. Per uscire da questa logica di sopraffazione, chiariva con veemenza Baharier, è necessario comprendere che nulla può giustificare il dislivello. Ma se da un lato si tenta di creare un sentimento autentico di profonda empatia con i figli d'Israele, a pochi giorni di distanza alcuni giovani dei centri sociali esponevano striscioni con la scritta «No Israel». Forse tutto ciò dovrebbe farci riflet-



Khaled Fouad Allam

tere sul fatto che non basta aver istituito, la «Giornata della Memoria», se la cultura diventa appannaggio della politica, perde la peculiarità di connettersi all'umanesimo e viene di fatto privata della sua architettura universale. Lo scrittore Abraham Yehoshua auspicava, ed ora tutto ciò sembra paradossale, un'identità mediterranea il cui centro avrebbe dovuto essere proprio la Sicilia, un ponte di pace.

Eppure ci sono esempi concreti di come la letteratura sia riuscita a placare animi esacerbati come in «Palestine», editato dalla prestigiosa casa editrice Zulma, dello scrittore ebreo francese di origine tunisina Hubert Haddad. È un plot narrativo di grande intensità ambientato a Hebron dove un giovane israeliano si trova, ferito e senza memoria, in mani nemiche; viene curato amorevolmente da un gruppo di donne palestinesi capovolgendo la logica della guerra, a conferma che la scrittura è l'unica via del cuore che ci sottrae dalla furia delle passioni distruttrici.

Khaled Fouad Allam, editorialista e parlamentare ha definito il boicottaggio di Torino un'ignobile campagna che minaccia la libertà di espressione ed ha assunto la forma vergognosa della discriminazione nei confronti di un intero popolo, della sua cultura e del suo Stato. Le parole di Fouad Allam hanno un certo peso, poiché lo scrittore autore di «Lettera a un Kamikaze» anni fa volle che il suo libro fosse tradotto innanzitutto in lingua ebraica, ancor prima che in arabo. Poi lo presentò alla Fiera del Libro a Gerusalemme e decise di devolvere i diritti d'autore ad una scuola del villaggio Nevé Shalom, dove ebrei e musulmani convivono pacificamente. Ricorda Fouad Allam che nel suo villaggio a Tlemcen, in Algeria quando era bambino, portava a cuocere il pane al forno e nel tragitto lo accompagnava una vicina di casa ebrea. E forse per il ricordo di quella struggente e pacifica condivisione, che lo scrittore sottolinea quanto la campagna ignobile contro Israele sia fondata sulla faziosità, sul pregiudizio e sull'ingratitudine.

«Faziosa perché mai abbiamo assistito ad iniziative simili contro quei Paesi e i loro intellettuali che violano o negano i basilari diritti umani, o governati da feroci dittature, o responsabili di atrocità e violenze contro i popoli propri o altrui. Fondata sul pregiudizio perché si propone un'immagine di Israele e degli israeliani come quella di un popolo persecutore, e non come quello di un Paese e un popolo in cerca di una strada verso la pace. Fondata sull'ingratitudine perché gran parte del popolo israeliano, con in testa i suoi uomini e donne di cultura, scrittori e poeti, si batte da sempre non solo per la difesa dei propri diritti ma anche per quella dei propri nemici. Oggi, il pregiudizio contro Israele, la patria degli ebrei, è la nuova forma di pregiudizio contro gli ebrei intesi come Nazione. Boicottare, discriminare gli scrittori israeliani vuol dire discriminare noi; accettare come «normale» la proposta di boicottaggio vuol dire aprire la strada a nuove forme d'intolleranza».